

## **SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19**

**20 marzo 2020 Spunti di riflessione dalla liturgia della Parola**

Il vangelo della liturgia di oggi ci presenta Gesù “sotto assedio”: gli fanno domande per coglierlo in errore, ma Egli, nella Verità, ribalta la situazione e suscita meraviglia e ammirazione. Così, nei versetti precedenti al brano di oggi, i farisei e gli erodiani lo interrogano sulla liceità del tributo a Cesare (Mc 12,14); i sadducei gli pongono un caso limite sulla risurrezione dei morti (12,18); infine, è il brano odierno, uno scriba gli chiede di esprimersi riguardo alla complessità della legge e dei precetti, individuando il fulcro essenziale della fede d’Israele.

Gesù risponde con un “centro a due fuochi” (il luogo geometrico rappresentativo, così, non è la circonferenza ma l’ellissi) tra loro interconnessi e inescludibili: i fuochi sono un amore viscerale – cuore, anima, mente e forza – verso l’uomo e verso Dio. Ho usato volutamente l’ossimoro – centro a due fuochi – perché il comandamento è uno, non due, ed è l’amore per Dio, ma questo esiste e vive nell’amore per l’uomo. L’uno si vive attuando l’altro. Importante, inoltre, è la modalità richiamata da Gesù citando il famoso testo della fede ebraica dello S<sup>e</sup>mà (Dt 6,4ss): cuore, anima e mente indicano la totalità della persona in tutte le sue facoltà, mentre la forza esplicita l’azione. Allora questo centro bifocale non solo è vissuto interiormente, ma, conseguentemente, anche nella prassi, cioè nelle concrete scelte e azioni della vita. Solo una vita che si orienta secondo queste due direzioni complementari è in cammino verso il “regno di Dio” (Mc 12,34) così come Gesù stesso risponde allo scriba.

Ma come si fa a vivere l’amore come un comando? Dove trovare la motivazione per camminare in una via agapica che talvolta può risultare in salita? Non posso non ricordare a voi la meditazione sul discorso di Mosè al popolo nel libro del deuteronomio che abbiamo meditato giorno 18 marzo: o ci

innamोरiamo della legge, anzi del suo contenuto, o per noi resterà sempre e solo un obbligo di cui non comprendiamo le ragioni.

Ci viene incontro il testo della prima lettura tratta dal libro del profeta Osea. Egli invita il popolo d'Israele, sempre attratto dal fascino degli idoli (ogni tipo di idolo, cioè di ogni elemento che pretenda un ruolo di sicurezza e di salvezza), a ritornare a Dio, a non porre la propria certezza sulle alleanze politiche dei grandi della terra di quel tempo; a non confidare nella forza degli eserciti; a preparare le parole per chiedergli perdono. Improvvisamente, all'invito del profeta, seguono le parole che, come solo Dio, il nostro Padre, sa fare, proclamano per il suo popolo un amore senza limiti e fedele che permette sempre di germogliare a vita nuova. Le immagini sono quelle della natura rigogliosa e fiorente dell'antico Libano.

È la differenza specifica di Dio rispetto ad ogni altro nostro illusorio approdo di forza e salvezza. Solo incontrando un Dio che è amore così grande, solo avendolo conosciuto nella carne, spesso ferita, della nostra vita, siamo mossi ad una risposta conseguente. Come possiamo non voler corrispondere a lui con tutto il cuore, la mente e l'anima? Il comandamento dell'amore, così, non è un obbligo, ma la grata risposta di un incontro con il volto di un Padre che è misericordia senza limiti e fedele, che ha il cuore viscerale di una madre.

Buona meditazione e un abbraccio "virtuale" a tutti!